

# UN'ECOLOGIA PER CONCILIARE UOMO E NATURA

CARDINALE ANGELO SCOLA  
ARCIVESCOVO DI MILANO

Oggi a Parigi l'arcivescovo di Milano partecipa a un incontro preparatorio alla Conferenza sul clima. Pubblichiamo un brano del suo intervento.

**S**iamo in miliardi noi uomini a vivere sul nostro bel pianeta, che non è né l'«olistico gaia vivente», né un puzzle di tessere confuse in un insieme caotico.

In quest'ottica, a partire dalla questione climatica, il superamento del deprecato dualismo tra antropocentrismo e biocentrismo esige l'affermazione di un principio unificante teorico e pratico, il solo che, senza annullare le diversità, può frenare le perniciose conseguenze di un rapporto distorto tra l'uomo, la famiglia umana ed il creato.

La questione della centralità dell'uomo nel creato ha incontra-

to, soprattutto negli ultimi decenni, non poche critiche. Non sono mancati quanti hanno imputato agli stessi racconti della creazione, contenuti nel Libro della Genesi (Gen 1-2), la responsabilità di un atteggiamento predatorio nei confronti del creato. Al contrario la fede biblica ci fa riconoscere «che noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data». Di più: la visione cristiana della creazione ci ha permesso di demitizzare smitizzare la natura riconoscendo sia la consistenza ed il valore di ogni essere creato, sia lo specifico dell'essere umano.

Certamente l'azione distruttrice del pianeta, ridotto ad una sorta di miniera da sfruttare fino all'ultima possibilità, non ha sempre trovato i cristiani, come gli altri uomini, vigili ed attenti. Essi hanno spesso contraddetto l'invito del Creatore a custodire con cura e sapienza il creato, attraverso la coltura, la cultura ed il culto. Quando hanno agito in tal modo i cristiani

hanno tradito il significato ed il valore dell'insegnamento genesiaco.

Da parte di molti movimenti ecologisti attuali, che tanto influsso hanno sulla mentalità dominante, all'antropocentrismo si oppone un biocentrismo radicale che mette sullo stesso piano tutti gli esseri nella biosfera, accordando loro i medesimi diritti. Ma annullare le diversità non promuove i diritti secondo giustizia e finisce per impedire la realizzazione individuale. Senza questa premessa è impossibile edificare un mondo giusto.

Quella dei cambiamenti climatici come le altre questioni ecologiche - la rottura dei cicli, la distruzione della cappa di ozono, la deforestazione, le piogge acide, la diminuzione delle biodiversità, la desertificazione, la contaminazione dell'atmosfera, dell'acqua e del suolo - non troverà soluzione senza un rapporto rinnovato tra creato e giustizia che, lo ripeto, domanda un principio unificante teorico e pratico rispettoso di ogni creatura.

Anche in merito alla questione ecologica la fede cristiana emerge in tutta la sua capacità di integrazione, di unità tra poli che a prima vista sembrerebbero opposti: è l'uomo, uno di anima e di corpo

(cfr. Gaudium et Spes 14), nella sua natura di microcosmo, a svelare il destino di trasfigurazione comune a tutti gli esseri.

Il creato è in realtà una sinfonia di creature rispettate nella loro diversità singolare e nella loro relazione. Questa è la bellezza.

Nel travaglio del nuovo millennio i cristiani, riconoscendo i propri errori e senza alcun intento egemonico, sono chiamati a proporre alla libertà di tutti i soggetti che abitano la società plurale stili di vita che documentino questo rinnovato rapporto con il creato.

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, articola ulteriormente questa proposta proponendo un'ecologia integrale alla cui "spiritualità" tutti dobbiamo educarci. Questa ecologia integrale implica un'ecologia ambientale, un'ecologia economica e sociale, un'ecologia culturale fino a giungere ad una ecologia della vita quotidiana. Quello degli uomini nel rapporto con il creato è un lavoro lungo perché chiede a miliardi di persone di cambiare centinaia di comportamenti. Solo una simile ecologia però può vincere il degrado umano e sociale soprattutto per sconfiggere l'ingiustizia, «ascoltando il grido della terra quanto il grido dei poveri».